

Perugia, Bonn Comiso: la forza di pensare controcorrente



Immaginiamo la pace

Il discorso sulla pace si situa spesso in una contrapposizione tra immaginazione e realtà. Rousseau diceva che chi non immagina è solo nel genere umano, e, «si parva licet», aggiungerò che la razionalità ha il suo aspetto più rassicurante e provvidenziale proprio quando appare strettamente articolata con l'immaginazione.

L'unica alternativa è rendere visibile, collettiva l'energia dell'uomo che non si rassegna a considerarsi impotente e vuole disarmare i fantasmi di un presente minaccioso

mondiale (che ovviamente attraversa fasi differenziali con distribuzione variabile, nel tempo e nello spazio, delle mosse e delle aggressività) è il risultato di tante storie combinate in modo così rigido da far apparire fatale la situazione dell'oggi.

nemmeno a credere siano simili a noi. In queste condizioni chi ha la possibilità di cambiare le cose? Gli stessi poteri che le hanno provocate. La risposta è falsa, ma la sua apparenza di verità distribuisce un senso infinito di frustrazione e di tristezza: la misura della propria vita diviene meschina come la cellula più povera della terra e il desiderio di pace si carica di una vuota aggressività: «ammazzarli tutti».

Questa è la ragione per cui sono convinto che si debba costruire nella nostra epoca il discorso della pace come un immenso immaginario collettivo che abbia i suoi riti, le sue feste, i suoi scambi, i suoi spettacoli i suoi linguaggi le sue ricche metafore.

zione mancata, poiché Dio accede quelli che vuole perdere. Tuttavia le cose non sono così perdute: i segni che si sono levati dall'antica Europa sono pure qualcosa, anche se molto rispetto al necessario.

Ma non vorrei che a questo punto il mio discorso venisse frainteso. Non desidero affatto opporre qualcosa che venga «dal basso» ad altro che proceda «dall'alto».

Un'esperienza insolita... «Ma non nuova. Mi è già capitato con La strategia del ragno e il conformista. Li ho girati separatamente, ma il loro montati contemporaneamente.

Fulvio Papi

«Attenti ai predatori del cinema perduto»

Intervista ad un polemico Bernardo Bertolucci che se la prende con l'ultimo film di Lucas e Spielberg («mi ricorda Bud Spencer»), con i critici («sono come i ministri democristiani») e difende solo i giovani registi



Bernardo Bertolucci ieri e oggi



destia e quindi di ironia su quella modestia...

«Che altro aspettava Bertolucci dalla critica? «Con La tragedia di un uomo ridicolo mi pareva d'aver colto il momento, quasi il bisogno, per fare un film sul presente in Italia, cosa che non mi capitava da tempo.

«E al pubblico? «Benissimo, pare. Dopo un inizio lento, il film va a gonfie vele. E un film che non presenta nessun motivo di richiamo che possa incidere sulle ragioni del successo, che invece è forse dovuto al fatto che la gente si sente coinvolta dal film e ne parla, se lo racconta.

«Nessuna influenza della critica sul pubblico, dunque? «Mi sono accorto con una certa segreta soddisfazione che non c'è un rapporto diretto fra gusti del pubblico e gusti della critica. Venendo a mancare la finalizzazione immediata della critica sul pubblico, quello che rimane è un rapporto perverso fra autori e critici che si consuma quasi a livello personale, come quello che si viveva nei primi anni '60.

ROMA — Ora che il suo ultimo film è stato consegnato al pubblico, come lui dice, Bernardo Bertolucci ha ricominciato a guardarsi intorno: cioè a pensare al prossimo. Ai prossimi due, anzi. «Vorrei farne due contemporaneamente — dice — ma non nel senso di girarli allo stesso tempo.

«Ambizioni da factory alla Altman o alla Coppola? «No, sono troppo pigro, di una pigrizia perfino molesta. Non credo di riuscire ad andare oltre una certa spinta promozionale di nuovi talenti.

«Ma l'esperienza di Coppola e dei suoi amici si sta rivelando positiva, o no? «Un momento. Vanno fatte delle differenze fra Franco Ford, Coppola, Lucas e Spielberg. Coppola è un uomo culturalmente più ambizioso, attentissimo anche al cinema fuori dagli USA.

«Un momento. Vanno fatte delle differenze fra Franco Ford, Coppola, Lucas e Spielberg. Coppola è un uomo culturalmente più ambizioso, attentissimo anche al cinema fuori dagli USA.

«Ma cosa rimprovera Bertolucci ai critici italiani? «Di essere sempre gli stessi e soprattutto di dire sempre le stesse cose da 20-30 anni come certi ministri democristiani. Il critico musicale può capire quello che ascolta seguendo lo spartito perché conosce le note, mentre molto raramente il critico cinematografico conosce le note. Forse solo la nuova generazione ci sta arrivando.

«Ma cosa rimprovera Bertolucci ai critici italiani? «Di essere sempre gli stessi e soprattutto di dire sempre le stesse cose da 20-30 anni come certi ministri democristiani. Il critico musicale può capire quello che ascolta seguendo lo spartito perché conosce le note, mentre molto raramente il critico cinematografico conosce le note.

«Ma cosa rimprovera Bertolucci ai critici italiani? «Di essere sempre gli stessi e soprattutto di dire sempre le stesse cose da 20-30 anni come certi ministri democristiani. Il critico musicale può capire quello che ascolta seguendo lo spartito perché conosce le note, mentre molto raramente il critico cinematografico conosce le note.

«Ma cosa rimprovera Bertolucci ai critici italiani? «Di essere sempre gli stessi e soprattutto di dire sempre le stesse cose da 20-30 anni come certi ministri democristiani. Il critico musicale può capire quello che ascolta seguendo lo spartito perché conosce le note, mentre molto raramente il critico cinematografico conosce le note.

«Ma cosa rimprovera Bertolucci ai critici italiani? «Di essere sempre gli stessi e soprattutto di dire sempre le stesse cose da 20-30 anni come certi ministri democristiani. Il critico musicale può capire quello che ascolta seguendo lo spartito perché conosce le note, mentre molto raramente il critico cinematografico conosce le note.

Dal 15 a Firenze Convegno del Gramsci su Antonio Labriola

A cura dell'Istituto Gramsci di Roma e della sua sezione toscana, si terrà a Firenze, nei giorni 15-17 ottobre, un convegno su «Il problema Labriola». La formazione, gli apporti, le domande e le questioni poste dalla attuale condizione politica e culturale del paese, si dice nella maniche di presentazione del convegno, a porre l'esperienza di una rinnovata riflessione sul pensiero di Labriola, tenendo anche conto dell'osservazione suggerita da Gramsci già negli anni Trenta: «Perché Labriola e la sua impostazione del problema filosofico, hanno avuto così scarsa fortuna?».

«Una situazione che va oltre il Caso Bertolucci... «Certo, e oltre gli addetti ai lavori. Quando un letterato serio e ricco di inquietudini come Enrico Filippini si occupa di cinema quasi ha fatto a proposito dei film di quattro giovani autori italiani (Moretti, Del Monte, Piscitelli e Giordana) si pone all'avanguardia di quel che sta succedendo ai critici. È ricattato da ideologia estratta del Moloch-box office. Nel suo articolo (apparso su La Repubblica, n.d.r.) parla più volte di sale vuote, di spettatori assonnati, facendosi ricattare proprio dalle leggi del botteghino. Un intervento francamente odioso, perché se quattro giovani registi fanno quattro film che si differenziano dalla produzione corrente italiana, vanno criticati, se è il caso, ma anche sostenuti e non sottoposti ad un gioco di massacro.

C'è una lingua morta a scuola: la scienza

Il disinteresse dei docenti universitari, lo strapotere degli editori, la rigidità dell'elefante scolastico stanno uccidendo l'insegnamento scientifico

Uno dei più vistosi fossili prodotti dalla storia italiana (recente) è, senza dubbio, l'insegnamento delle scienze. L'innovazione, comunque lentissima rispetto ai ritmi delle conoscenze e delle necessità, mi sembra che sia praticamente ferma, da quando la riforma della secondaria superiore ha perso credibilità. Stiamo, perciò, assottigliando paurosamente la «risorsa competenza», la sola di cui potremmo essere ricchi a volontà (come, per esempio, i giapponesi). Basta prendere in mano la maggior parte della produzione editoriale «in uso» nelle scuole per il settore scientifico, per rendersi conto del carattere di «lingua morta» che ha ormai acquistato il materiale fornito agli studenti: quasi nulla di quello che si insegna secondo la tradizione sembra avere a che fare con cose e fatti reali.



«Ma se Hammett c'era anche un altro progetto... «Sì, volevo portare sullo schermo un suo romanzo del '29, «Fiume e sangue». «Certo che il film di Bertolucci (e anche i suoi progetti) non somigliano mai l'uno all'altro... «Avvertirei un certo dis-

Certo Bernardini

Felice Laudadio